

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 17/03/2011



CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 10	Conciliazione sotto attacco	Alessandro Galimberti	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------------	---

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 39	Freyrie eletto nuovo presidente degli architetti	Giorgio Santini	3
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 39	Sacconi: più welfare dalle casse	Federica Micardi	4
Italia Oggi	17/03/11	P. 27	Miniriforma Lo Presti, stallo legislativo indigesto		5

ENERGIA

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 32	L'industria chiede rinnovabili «light»	Marika Gervasio	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 3	«Sull'atomo l'Italia seguirà la Ue»	Federico Rendina	7
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	---

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 43	Impregilo torna a staccare cedole		8
Sole 24 Ore	17/03/11	P. 43	Dividendo Astaldi in progresso		9

PEDEMONTANA

Sole 24 Ore	17/03/11	P. 29	Tremonti dà il via definitivo all'opera		10
-------------	----------	-------	---	--	----

Conciliazione sotto attacco

La protesta contro il debutto di lunedì infiamma gli avvocati

Alessandro Galimberti
ROMA

Il ministro deve «dimettersi», il presidente del Consiglio nazionale forense «va sostituito». I poteri forti, nemici dell'avvocatura, devono essere rintuzzati con l'arma elettorale: «Ognuno di noi oggi torni in studio e raccolga venti, 50, cento firme dei propri clienti per "denegata giustizia": quando ne avremo milioni, andremo dal premier a trattare, non più a subire». Cinque mesi dopo l'arena e i fischi al congresso di Genova, destinatario il ministro Alfano "colpevole" di aver varato la mediaconciliazione, il termometro dell'avvocatura torna a salire con progressione esponenziale, accompagnando il varo dello sciopero di cinque giorni indetto dall'Oua in coincidenza con il debutto (lunedì prossimo) dell'istituto più odiato dai legali. Dal palco di un teatro stracolmo - il Capranica, a due passi da Montecitorio - addobbato con striscioni da stadio contro il Cnf e contro i parlamentari in toga, gli interventi dei leader, da Maurizio de Tilla a Paolo Giuggioli, da Francesco Caia a Sergio Paparo, assecondano la pancia della base e infiammano una platea già predisposta di suo a riversare frustrazione, rabbia, risentimento. Il ministro non c'è «è andato dai commercialisti a offrirgli altro lavoro» tuona il presidente dell'Oua nell'arringa finale, e in sala rimbomba per l'ennesima volta l'applauso con annesso coro «dimissioni». La diagnosi è impietosa, ma tocca senza esclusioni anche gli stessi colleghi parlamentari («sono lì per curare interessi di altri, non i nostri»), quelli delle Camere penali («da lunedì muore il processo civile ma loro pensano solo alla separazione delle carriere»), i presidenti degli Ordini che hanno aderito alle camere di conciliazione («si dimetta-

no, l'avvocatura è quella presente qui, oggi»), e infine chi «dopo Genova è andato a chiedere scusa al ministro senza essere delegato da nessuno. Oggi questo è un Responsabile...»). Ce n'è abbastanza anche per tendere la mano al Triveneto «che qui non è rappresentato, ma sbagliano» e per annunciare la prossima iniziativa di massa «entro trenta giorni a Venezia» tuona de Tilla, sommerso dagli applausi. Spazio per la mediazione, volendo usare un paradosso linguistico, non ce n'è più: «Basta con il dialogo e il piattino in mano verso la politica, è ora di recuperare la nostra forza, la nostra dignità, il peso e gli euro che hanno deciso di levarci di tasca» urla Paolo Giuggioli in un tripudio di folla e tra i cori di chi lo vuole «presidente del Cnf». Uno spartito identico unisce le varie voci: «È il disegno politico del partito dei poteri forti - dice Giuseppe Sileci, presidente dei giovani avvocati - che dopo avere sottratto alla gestione dello Stato innumerevoli servizi pubblici, ha deciso di privatizzare anche la giustizia. E il costo lo pagheranno i cittadini». Ester Perifano, dell'Anf, rimarca che «il ruolo della giurisdizione pubblica è insostituibile. È inaccettabile la mancanza di un serio confronto sul punto tra governo ed operatori della giustizia». La risposta dei commercialisti è a stretto giro di posta: «Una riforma che porterà benefici ai cittadini, specie ai meno abbienti» scrive il presidente Claudio Siciliotti, che riconosce al ministro Alfano «non solo di aver concepito la riforma, ma di fronteggiare con coraggio le tante pressioni di chi, con logica spesso corporativa, vuole bloccarla». Presa d'atto finale di una guerra interprofessionale ormai aperta e dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CARTELLINO ROSSO

Striscioni, bandiere e un tifo calcistico. Così gli oltre duemila avvocati riuniti a Roma al teatro Capranica hanno accolto gli interventi dei vertici dell'avvocatura per protestare contro il decreto che rende obbligatoria la mediaconciliazione. I legali hanno anche tirato fuori cartellini rossi contro la riforma. La protesta è proseguita sotto la pioggia, in piazza Montecitorio.



Maggiori servizi e aiuti ai giovani

Freyrie eletto nuovo presidente degli architetti

Giorgio Santilli
ROMA

Si è insediato ieri il nuovo Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, che nella prima seduta ha eletto Leopoldo Freyrie presidente. Milane- se, 52 anni, partner dello studio Freyrie & Pestalozza Architetti associati, è consigliere del Cna dal 1997 e nel 2004 è stato presidente del Consiglio degli architetti d'Europa. Il nuovo Consiglio, rinnovato per più della metà dei consiglieri, rappresenta le diverse aree del Paese e rispetta l'equilibrio interno tra liberi professionisti, dipendenti pubblici e docenti universitari.

Oltre a ricordare che «la grave crisi economica ha duramente colpito gli architetti italiani, aggravando le conseguenze di un mercato già asfittico, sovraccarico di burocrazia e afflitto dalla carenza di regole che garantiscano scelte meritocratiche», Freyrie ha voluto subito mandare un messaggio di spinta all'innovazione con cui intende caratterizzare la sua presidenza. «È verghognoso - ha detto - che si sia ancora in attesa di quelle riforme, richieste da anni, che riguardano l'ordinamento professionale, la semplificazione normativa, gli incentivi per i giovani, gli strumenti concorsuali e meritocratici nella scelta dei progettisti. Noi non aspettiamo Godot: agiremo e sarà la politica a rincorrerci». Il nuovo Consiglio punta a fornire nuovi servizi come l'agenzia di promozione degli architetti italiani nel mondo, ad attivare forme societarie che consentano di usufruire di benefici fiscali ma anche, sul versante pubblico, a proporre progetti per una rivalutazione dell'ambiente, del territorio,



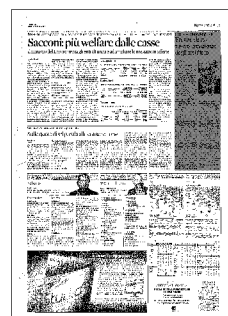
Al vertice. Leopoldo Freyrie

del patrimonio architettonico, degli spazi pubblici.

«È ai giovani - ha detto ancora Freyrie - che dedicheremo le nostre maggiori energie: lavoreremo per impedire che un'intera generazione di giovani architetti, cui dovremmo affidare la qualità dell'ambiente dell'Italia futura, sia espulsa o addirittura non abbia la possibilità di entrare nella professione e nel mercato». A questo proposito non può mancare «un forte impegno per la qualità dell'architettura, affinché la meritocrazia del progetto, con la diffusione dei concorsi di architettura, trovi spazio anche sul mercato».

Freyrie ha concluso l'intervento ricordando che «l'architettura deve tornare ad assumere il suo naturale valore etico al servizio della società». Gli architetti devono poter contribuire «allo sviluppo civile del Paese interpretando e ritrasmettendo nei loro progetti le esigenze dei cittadini, sempre più consapevoli dell'importanza dell'architettura e dell'ambiente per la vita quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. L'Adepp suggerisce di trovare le risorse riducendo la tassazione dal 12,5% all'11,5%, in linea con i fondi integrativi

Sacconi: più welfare dalle casse

Il ministro del Lavoro invita gli enti all'unità e ad ampliare le prestazioni offerte

Federica Micardi
ROMA

«Le Casse private devono ampliare le prestazioni offerte e partecipare attivamente alla promozione di un nuovo modello sociale». L'invito arriva dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ieri a Roma ha aperto i lavori del convegno «Presente e futuro della previdenza privata: autonomia, responsabilità, frontiere del welfare», organizzato dall'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati. «L'Europa - ha detto il ministro - ci invita a una crescente disciplina su debito e disavanzo e questo comporta la necessità di ridisegnare il modello sociale. Fattori determinanti - ha proseguito Sacconi - sono la sostenibilità e l'efficienza dove lo Stato ha il compito di stimolare la coesione sociale; penso a un welfare mix attraverso la collaborazione tra stato e società». Per Sacconi la strada da percorrere è quella che porta a una fusione degli enti previdenziali per realizzare una massa critica che

consenta di assorbire i cambiamenti delle professioni.

La platea dei professionisti è sensibile ai problemi sollevati dal ministro del Lavoro, come conferma il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, che però sottolinea come anche l'adeguatezza delle pensioni debba essere tutelata. Su

LE PENSIONI DEL FUTURO

Gli iscritti agli Albi non hanno gradito lo stop in Senato al disegno di legge sull'innalzamento al 5% del contributo integrativo

questo punto, i professionisti non hanno digerito l'inaspettato stop al disegno di legge Lo Presti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo) che consente alle Casse nate con il Dlgs 103/1996, che applicano il calcolo contributivo, di elevare fino al 5% il contributo integrativo addebitato al cliente nella parcella. Secondo Campore-

se, diversi studi hanno assicurato che l'aumento del contributo integrativo fino al 5% non avrebbe impatti sull'inflazione. Problema sollevato dal sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, che ha posto, per questo motivo, il suo veto al Ddl. Per Antonio Pastore, segretario dell'Associazione italiana dei dottori commercialisti (Aidc), se le intenzioni del governo sono in linea con quanto afferma il ministro Sacconi sulla sostenibilità, il Ddl Lo Presti vedrà presto la luce, altrimenti si rischia un impatto inverso dove «pensionati indigenti peseranno sulle finanze dello stato».

Camporese, a nome di tutte le Casse, si è dichiarato disponibile a un sistema di welfare che coinvolga la previdenza privata, con linee di cooperazione condivise, e ha suggerito anche una strada per trovare i fondi necessari: ridurre la tassazione dal 12,5 all'11,5 per cento, in analogia con i fondi integrativi, e destinare la liquidità risultante alla creazione

di un serio sistema di welfare.

Al convegno dell'Adepp ha partecipato il presidente dell'università Bocconi, Mario Monti: «L'Italia del passato - ha osservato - ha soddisfatto i suoi bisogni sociali a spese dei suoi figli e dei suoi nipoti, che hanno ereditato l'accumulo del debito pubblico». Per Monti, l'introduzione dell'euro ha trasformato il rapporto tra generazioni «perché l'Europa ci ha portato vincoli di bilancio».

L'intenzione della previdenza privata dei professionisti di partecipare attivamente a una nuova strategia di assistenza c'è e l'elenco dei relatori del convegno ne è una dimostrazione: tra gli invitati a parlare c'erano Marina Calderone, presidente del Cup, il Comitato unitario delle professioni, Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare, e Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza.

La composizione

Gli iscritti alle Casse distinti tra soggetti in attività e pensionati

	Attivi	Pensionati	Totale
Nuove Casse (103/96)	91.685	4.186	95.871
Vecchie Casse (509/94)	1.309.212	284.676	1.593.888
Altre	229.082	11.602	240.684
TOTALE	1.629.979	300.464	1.930.443

Dentro e fuori

Il totale dei contributi versati nel 2009 e il totale erogato per le prestazioni

	Contributi	Prestazioni
Nuove Casse (103/96)	259.530.000	23.190.000
Vecchie Casse (509/94)	6.048.040.000	3.589.050.000
Altre	111.400.000	101.160.000
TOTALE	6.418.970.000	3.713.400.000

Tra dare e avere

I contributi e le prestazioni medie nelle Casse

	2008		2009	
	Contributo medio	Prestazione media	Contributo medio	Prestazione media
Nuove Casse	2.986	514	2.831	5.540
Vecchie Casse	4.501	11.014	4.620	12.608
Altre	468	9.120	486	8.719



Miniriforma Lo Presti, stallo legislativo indigesto

Lo stallo dell'iter legislativo della proposta di legge Lo Presti, che stabilisce la facoltà per le casse di previdenza dei professionisti di innalzare il contributo integrativo (a carico del committente) fino al 5%, non va proprio giù agli addetti ai lavori. I vertici delle casse e delle professioni, infatti, proprio non riescono ad accettare che il provvedimento, approvato all'unanimità nel maggio del 2010 alla camera, sia incagliato palazzo Madama, da cui sembra non riuscire a venir fuori, malgrado si tratti di uno strumento che contribuisce a migliorare la sostenibilità dei conti degli istituti.

Andrea Camporese, presidente Adepp, dal palco di Villa Miani si è appellato al parlamento e al governo: «È stato un provvedimento bipartisan, senza ideologie e strumentalizzazioni, portiamolo a termine», ha ammonito alla presenza in sala del primo firmatario, **Nino Lo Presti**, vicepresidente della bicamerale di controllo sugli enti di previdenza entrato in Futuro e libertà. Una circostanza che, secondo **Marina Calderone**, alla guida del Cup (Comitato unitario dei professionisti), è all'origine della frenata imposta al testo, ma che lei per prima, ieri, ha avuto

il coraggio di esprimere senza giri di parole: la pdl si è arenata perché il deputato che l'ha proposta non fa più parte della maggioranza. A suffragio di questa tesi, c'è più di un episodio sospetto: dopo mesi di stagnazione, a gennaio il ministero del welfare aveva manifestato la volontà di inserire con un emendamento (a firma del senatore **Maurizio Castro**, Pdl) l'aumento del contributo integrativo

nel decreto milleproroghe, ma è stato bocciato. A seguire, quando sembrava aver spiccato il volo, grazie alla sede legislativa in commissione lavoro, la scorsa settimana, dopo l'inatteso parere contrario della bilancia, il pidiellino **Tomaso Zanoletti** ha messo mano alla norma, specificando che l'aliquota contributiva «non può essere inferiore al 2% e superiore al 5%», e che la riforma è «senza nuovi oneri per la finanza pubblica», rispedendola, quindi, alla bilancia e alla affari costituzionali, da cui (se otterrà il via libera) approderà nell'XI (lavoro).



Energia. Le associazioni: troppi oneri L'industria chiede rinnovabili «light»

Marika Gervasio
MILANO

«I settori industriali, che consumano circa il 47% del totale consumo nazionale, non possono sopportare un ulteriore aggravio di 25 euro/mwh, che si vanno ad aggiungere al nostro costo dell'energia all'ingrosso, già più alto in Europa». L'osservazione, rivolta al Parlamento, arriva da Federchimica in relazione al riordino in vista per per i bonus sulle energie rinnovabili. «L'industria chimica è favorevole a politiche che incoraggino lo sviluppo di fonti energetiche alternative - sottolineano dalla federazione -. Tuttavia è bene ricordare che le incentivazioni gravano pesantemente sui consumatori di energia. È invece necessario identificare un meccanismo sostenibile nel tempo, che non produca un'esplosione dei costi». E propone come modello possibile di riferimento quello sviluppato in Germania «che, pur con incentivi inferiori del 50% a quelli in vigore in Italia, vanta oggi il più importante comparto rinnovabili, compreso il settore del fotovoltaico, in Europa». Sulla stessa posizione di Federchimica, anche Gas Intensive - società consortile promossa da Andil, Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Cagem, Confindustria ceramica e Federacciai - si è mossa con una lettera aperta a deputati e senatori. «I settori industriali - si legge nel documento - riconoscono l'importanza dello sviluppo delle fonti rinnovabili e del fotovoltaico, ma evidenziano che i relativi incentivi sono finanziati tramite degli oneri parafiscali pagati con le bollette di tutti i consumatori italiani e delle imprese in particolare. Sono, pertanto, necessari meccanismi che non facciano esplodere i costi e siano sostenibili nel tempo. Dobbiamo cioè assicurare una vera sostenibilità delle fonti rinnovabili a vantaggio del paese, dei cittadini e delle imprese». Per Gas Intensive quello tedesco è «un modello dal quale, come settori industriali, riteniamo non sia più possibile prescindere. Se non

a caro prezzo per tutto il sistema Italia». Il riordino del sistema dei bonus provoca anche altre reazioni: il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane aderente a Confindustria Anie ricorda che il settore fotovoltaico è composto da aziende giovani e sane: oltre 2mila pmi con circa 18mila addetti diretti con età media inferiore ai 35 anni. «Come accade anche in altri mercati, ci risulta che fenomeni di illegalità abbiano interessato anche il settore del fotovoltaico - dichiara Claudio Andrea Gemme, presidente dell'Associazione energia

LA SITUAZIONE

L'obiettivo è avere bonus sostenibili sul modello tedesco. Appello dei grandi consumatori a deputati e senatori

aderente all'Anie -. È nostra ferma intenzione prendere le distanze da questi comportamenti orientando il nostro business alla responsabilità e al pieno rispetto della legge. Questi fenomeni di comportamento illegale possono essere altresì evitati attraverso precise misure legislative e regolatorie». Parte di queste misure sono già implementate, come la richiesta di garanzie finanziarie per la connessione alla rete, altre sono in via di definizione e dovranno essere previste dal meccanismo incentivante in discussione. «In questo momento di forte sviluppo del mercato - aggiunge Valerio Natalizia, presidente di Gifi-Anie - è importante evitare la saturazione della capacità della rete. La nostra proposta al governo è il blocco della compravendita dei punti di connessione e delle autorizzazioni al momento della pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legislativo sulle rinnovabili e l'individuazione di scadenze temporali per la realizzazione degli impianti autorizzati entro tale data».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La linea di Roma. Romani e Prestigiacomo: strategia comune in Europa. Saglia: nessuna centrale senza l'approvazione delle popolazioni. Scaroni: il "nuovo" nucleare è sicuro

«Sull'atomo l'Italia seguirà la Ue»

Federico Rendina
ROMA

Avanti tutta - nei proclami ufficiali - sul nucleare italiano. Ma con un'exit strategy che lentamente, con prudenza, si fa largo. Il piano governativo per dotare l'Italia del 25% di energia atomica entro un paio di decenni rimane ufficialmente fermo, immutato: ieri la maggioranza ha spianato la strada al sì delle commissioni attività produttive e ambiente della Camera alla nuova versione del decreto legislativo sui criteri per individuare i siti delle centrali atomiche, che accoglie i rilievi della Corte costituzionale sul pieno coinvolgimento delle singole regioni, anche se conferma che il loro parere non sarà vincolante. «Mercoledì prossimo l'approvazione del consiglio dei ministri» annuncia il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia. Ma è proprio lui, in contemporanea, a disegnare l'eventuale sterzata.

Punto uno: in ogni caso - giura Saglia - mai si piazzerà una centrale «senza il pieno consenso delle popolazioni interessate» oltre che degli amministratori regionali. Che, praticamente tutti, compresi quelli del centro-destra, si sono detti indisponibili, ora a maggior ragione, a ospitare impianti nucleari. «Se ciò fos-

LA TABELLA DI MARCIA

Via libera della Camera al nuovo decreto sui siti. Se l'Europa decidesse una moratoria o un blocco «l'Italia non si opporrebbe»

se confermato significherebbe che i governatori o non hanno approfondito la materia o non hanno il coraggio di affrontarla» puntualizza Saglia ribadendo le sue convinzioni nucleariste. Ma ecco, proprio ieri, una nuova delusione. Cosa voterà il sindaco pidiellino di Roma, Gianni Alemanno, al referendum antiatomo di giugno cavalcato dalle opposizioni? «Ci devo pensare» risponde Alemanno.

Punto due: la mappa dei siti - dice sempre Saglia - comunque «non arriverà quest'anno». Il che significa che la promessa del Governo di propiziare la "prima pietra" di almeno una centrale atomica italiana entro la fine naturale della legislatura (2013) non vale più. Rimane ferma, per ora, la data del 2020 per l'entrata in funzione del primo impianto. Dunque «abbiamo dieci anni per riflettere. Perché allora bloccare tutto adesso?» dice sempre Saglia. Proprio mentre un autorevole operatore energetico da sempre scettico sul nostro ritorno al nucleare, l'ad dell'Eni Paolo Scaroni, lancia un segnale incoraggiante: allarmismo «eccessivo» per i fatti giapponesi. Giusta una «riflessione» dei paesi che hanno vecchie centrali, ma l'Italia «al nuovo nucleare può guardare con fiducia» sostiene Scaroni in un'audizione alla Camera.

Punto tre: se l'Unione europea decidesse una forma di blocco del nucleare «l'Italia non si opporrebbe» anche se «certo non prenderemo unilateralmente una decisione simile» fa sapere Stefano Saglia in vista della riu-

nione dei ministri dell'Energia convocata lunedì prossimo per proseguire l'esame della catastrofe giapponese e mettere a punto iniziative coordinate e comuni.

Inuclearisti oltranzisti si infastidiscono. Ammonisce Mauro Libè, deputato dell'Udc (partito nuclearista per eccellenza). «Sulla scelta nucleare si può essere d'accordo o meno, ma una cosa è certa: se la posizione del Governo è quella del sottosegretario Saglia è pura presa in giro degli italiani».

Cosa dicono, allora, i ministri dello Sviluppo Paolo Romani e dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo? La linea ufficiale rimane quella della barra dritta sul nucleare (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma la sterzata viene comunque presa in considerazione. «A Bruxelles approfondiremo i temi della sicurezza. Per l'Italia - puntualizza Romani - il problema sono le centrali vicine al confine». Un problema in ogni caso «internazionale, europeo». E intanto, in vi-

sta del referendum «vanno date date informazioni precise e rigorose alla pubblica opinione, che deve sapere esattamente cosa è successo in Giappone in modo che le decisioni non siano figlie della pancia o delle emozioni» dice Romani confermando di essere «un convinto nuclearista» e ribadendo che «in Giappone il problema non è stato il terremoto ma lo tsunami, un evento straordinariamente incredibile che sul continente europeo non ci sarebbe stato, e comunque non come in Giappone».

Identica la posizione espressa ieri da Stefania Prestigiacomo. Il tema della sicurezza nucleare «non è più regionale, nazionale, o dei singoli Stati» ma è una questione che «va discussa a livello europeo». E' dunque «sbagliato e irresponsabile - ribadisce Prestigiacomo - assumere decisioni sull'onda emozionale». E per questa ragione «faremo le scelte insieme all'Europa».



Prudente. Il sottosegretario Saglia



Costruzioni. Profitti a 128 milioni

Impregilo torna a staccare cedole

Impregilo, dopo aver chiuso un 2010 con un portafoglio ordini di oltre 23 miliardi e un utile netto quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente, punta a crescere ulteriormente guardando a nuovi mercati e diversificando, ma soprattutto incrementando l'attività in Italia per riportare il portafoglio a un rapporto più equilibrato rispetto all'attuale sbilanciamento verso l'estero. «Occorre andare - ha spiegato ieri l'amministratore delegato Alberto Rubegni nel corso della presentazione dei dati 2010 del gruppo alla comunità finanziaria - in quei paesi tipo Stati Uniti, in Qatar dove ci saranno i mondiali di calcio, o in India che ha programmi di sviluppo. Poi bisogna aumentare la presenza nelle concessioni in Italia dove si aprono nuove opportunità in quanto si sta riducendo la presenza di competitor». Per il presidente Massimo Ponzellini il bilancio 2010 di Impregilo è stato «brillante» e il gruppo ora spera che le celebrazioni dell'Unità d'Italia portino unione anche nella realizzazione delle infrastrutture a partire dall'Expo. Il general contractor, ha poi spiegato Rubegni, ha trascorso tre anni difficili, ma ora cerca la svolta. Di qui

anche l'ambizioso piano al 2015. Per quella data il gruppo Impregilo punta ad arrivare a quota 4 miliardi di ricavi e un portafoglio ordini di 18 miliardi nelle costruzioni e di 16 miliardi nelle concessioni. Tutto dopo aver chiuso il 2010 con un giro d'affari per 2 miliardi, in calo da 2,7 miliardi e un risultato netto di 128,4 milioni (79,6 milioni nel

GOVERNANCE

Il presidente Ponzellini:

«Risultati buoni, speriamo che gli azionisti apprezzino»
La doppia poltrona in Bpm?
«Ormai ci ho fatto il callo»

2009) grazie anche agli effetti della cessione della concessione autostradale argentina, Caminos Las Sierras, e della cessione parziale della brasiliana Elog. Per il 2011 la società stima ricavi in rialzo e una redditività operativa stabile all'8%. Anche per questo all'assemblea dei soci verrà proposto di distribuire agli azionisti ordinari un dividendo di 0,06 euro e agli azionisti di risparmio una cedola di 0,26 euro per ciascuna azione.

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risultato netto a 63 milioni (+12,8%) Dividendo Astaldi in progresso

■ Nel 2010 il gruppo Astaldi ha totalizzato un utile netto di 63 milioni di euro, in aumento del 12,8% rispetto all'anno precedente. I ricavi totali, pari a 2,045 miliardi, sono saliti del 9,2%. Incrementi anche per l'ebitda, pari a 229,2 milioni (+11,2%) e per l'ebit, pari a 173,6 milioni (+10,1%). Al 31 dicembre 2010 migliora la posizione finanziaria netta totale, riducendosi a 384 milioni di euro, contro i 421,4 milioni di fine 2009. Il cda che ha approvato i conti 2010 ha proposto la distribuzione di un dividendo pari a 0,15 euro per azione (+15%), con stacco il 2 maggio e pagamento il 5 maggio 2011.

In linea con le attese del management, il portafoglio ordini del 2010 si attesta a oltre 9 miliardi di euro. «La strategia di puntare sul rafforzamento dei mercati di storico interesse abbinata allo sviluppo di nuove aree geografiche e delle attività in concessione - ha commentato Stefano Cerri, ad di Astaldi - si è dimostrata determi-

nante per superare gli obiettivi prefissati, pur in un contesto internazionale molto complesso». I risultati del 2010, prosegue, «dimostrano la leadership del gruppo a livello globale e la capacità di affrontare e superare ulteriori sfide nel percorso di crescita programmato».

IL COMMENTO

Il ceo Cerri: vincente il mix tra il rafforzamento nei mercati storici, lo sviluppo in nuove aree e la crescita delle attività in concessione

Quanto all'evoluzione prevedibile della gestione «i risultati complessivi del 2010 - aggiunge la nota - permettono di avvalorare gli obiettivi di crescita e le linee strategiche delineate dal management in sede di approvazione del piano industriale 2010-2015».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pedemontana Tremonti dà il via definitivo all'opera

MILANO

L'iter autorizzativo della Pedemontana, il progetto per la futura autostrada Bergamo-Malpensa, approda a un importante traguardo: ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha firmato l'atto aggiuntivo alla Convenzione Cal/Pedemontana, che adotta il piano economico finanziario del progetto definitivo approvato dal Cipe. Si tratta dell'ultimo tassello ufficiale per la prosecuzione e il completamento della grande infrastruttura lombarda. L'approvazione dell'atto mantiene invariato il valore di subentro, che resta pari a 1.290 milioni di euro al termine della concessione nel 2044, scongiurando così l'ipotesi di forti aumenti dei pedaggi autostradali. «È stato un lavoro compli-

cato e difficile - afferma il leghista Roberto Castelli, sottosegretario alle Infrastrutture - ma siamo riusciti a trovare la soluzione che accontenta tutte le parti in causa e consente di affermare che non vi potrà essere in alcun modo un aggravio per le finanze pubbliche, così come il Tesoro richiedeva». Per il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, il via libera di Tremonti all'atto aggiuntivo della Pedemontana «è una grande vittoria».

Accanto alla partita autorizzativa si gioca la partita, altrettanto decisiva, della raccolta delle risorse finanziarie. Il maxi-finanziamento bancario è in fase di chiusura con il supporto delle maggiori banche italiane e internazionali. La sfida è rappresentata dall'organizzazione del project financing: si parla di una cifra colossale, circa tre miliardi di euro, che potrebbe richiedere il coinvolgimento di almeno 25/30 istituti bancari. Ora però con la certezza acquisita sul piano procedurale, la società Autostrada Pedemontana lombarda Spa avrà un maggior potere negoziale nei confronti del mondo bancario.

M. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

